

Sette nuove etimologie (da approfondire)

di MARIO ALINEI

1. *Fr.* atteler

Il verbo *atteler* 'attaccare (cavalli, buoi)' viene di solito ricondotto a un lat. **attelare*, le cui affinità in lat. classico andrebbero poi cercate in *protelum* 'fila di buoi; corso, seguito, successione continua'. Alla luce del confronto con it. *appaiare*, *apparecchiare*; *assemblare*, *assemblare* e simili, rispettivamente da lat. *par* e *similis*, cioè da parole che significano 'eguale' o 'simile', mi sembra possibile una soluzione migliore: *atteler* sarebbe un semplice deverbale, con prefisso *ad-*, di *tel* 'tale'. Si ricordi che sia *apparecchio* (da lat. *par*) che *tagliola* (che io ho ricondotto a lat. **talia* da *talis*: cfr. Alinei [1960]) sono nomi di strumenti caratterizzati, rispettivamente, dal peso e dalla forma eguale delle loro due parti.

2. *It. bestemmia, -are e affini neo-italidi*

Come è noto (cfr. DELI, LEI: VI, 212-214 etc.), queste forme risalgono a una variante **blastemiare*, dal lat. eccl. *blasphemia*, *blasphemare*, a loro volta prestiti dal gr. βλασφημία e βλασφημέω 'bestemmia, bestemmiare; ingiuria, ingiuriare; calunnia, calunniare', il cui secondo elemento è gr. φημί 'dire'/ φημη 'detto', ma il primo è finora inspiegato. Inoltre, se è chiaro che l'it. *bestemmia* deve la prima parte della sua forma ad una contaminazione con l'iconimo {bestia}, resta oscuro il passaggio dal *-phem-* greco originale al *-tem-* di *blastemiare*, che non è solo neo-italide ma è anche presente nel ngr. βλαστημῶ.

I due problemi si possono risolvere contemporaneamente, se si considera il termine greco come un ibridismo, il cui primo elemento *blas-* sarebbe slavo: cfr. slovn. *blázen* 'sacrilegio, empietà', *bláznost* 'errore, follia', *bláznik* 'sacrilego, empio', *blázniti* bestemmiare, ingiuriare', *blaznìv* 'erroneo, sacrilego, empio', *blaznjénje* 'errore, blasfemia, bestemmia'; ant. bulg. *blaznъ* 'errore', pol. *blazen* 'folle', cec. *blázn* 'folle', ucr. *blazer* 'folle' etc. Ciò che darebbe a βλασφημία il significato originale di 'parlare erroneamente', parallelo al lat. *maledicere* 'maledire'.

Partendo da questo assunto, e solo così, diventerebbe inoltre possibile spiegare il successivo, e molto più tardo, passaggio di *-phemi-* a *-temi-*: si tratterebbe di un semplice ipercorrettismo da parte di chi, conoscendo lo slavo, ma meno il greco, sapeva che il *-th-* greco in slavo orientale viene reso con /f/. Si ritenne, insomma, che il *-femi-* di *blasfemi-* fosse la resa slava, scorretta, di un *-themi-* greco.

Così come il gr. μύθος 'mito' è diventato in russo *myf*, la lettera 'theta' *fita*, Θεόδωρος *Fjodor*, θεολόγος *feolog*, Θωμάς 'Tommaso' *Fomá*. E come anche in italiano, in epoca bizantina, il gr. Μαθθαῖος ha potuto dare origine, oltre che al cognome *Mattei*, anche alla variante *Maffei*.

Non credo sia difficile individuare l'ambiente slavo-greco bizantino, in cui sarebbe nata la variante ipercorretta. Ma l'etimologia sarebbe soprattutto importante come conferma della presenza dello slavo nel mondo culturale greco, già ai tempi di Platone (che usava la parola), e chissà da quanto tempo...

3. *It. fattucchiere e dial. fattucchiaio*

L'origine della voce non è chiara (cfr. DELI). Viene di solito connessa con lat. *fatum* 'fato, destino', e incrociata con il senso di *fattura*: per il DEI (dal lat. parl. **fatuculu(m)* 'indovino'), forse con influsso dell'a.fr. e prov. *faiturier*, dal VEI della *-tt-* di *fattura* 'stregoneria', e da Devoto di un dimin. di *fatto*, **fattucchio*; solo per Migliorini-Duro direttamente da *fatto* nel sign. di 'incantesimo' (cfr. PELI).

Una ipotesi più semplice e più soddisfacente, sul piano formale, potrebbe essere una derivazione da *facere* + *totum*, cioè, a livello semantico, una visione del mago come 'factotum'. Foneticamente, avremmo a che fare con uno sviluppo tipicamente toscano in *-ky-* anziché in *-ty-* come in *volenchieri* e simili. L'ALT, per 'pettirosso', attesta un'ottantina di località con *pettiere/pittiere*, 24 con *pecchiere/picchiere*, -uzzo.

Da approfondire: la nozione del 'mago' come 'onnifaciente'.

4. *It.* ghirigoro

Di etimologia incerta (cfr. DELI). Sul piano formale, la via giusta era stata già intravista da Alessio (cit. in DELI: s.v.), che notava il toscano antico *Ghirigoro* (*Note al Malmantile* 1688, p. 235) per il nome proprio *Gregorio*. Errata, invece, la sua ricostruzione semantica, basata sull'attribuzione a Gregorio Magno del canto *gregoriano*: per cui il *ghirigoro* avrebbe a che fare con i 'giri' delle modulazioni vocali. Un'alternativa più realistica, a mio avviso, dovrebbe anzitutto basarsi su un inquadramento romano, e non toscano, dell'iconomastica del nome proprio: *Ghirigoro* è la forma del tutto normale, nel romanesco, di *Gregorio* (cfr. G. Belli). In secondo luogo, dato che l'associazione più frequente di 'ghirigoro' non è con la musica bensì con la 'firma', l'origine del senso del nome andrebbe piuttosto cercata nella diplomazia alto-medievale, le cui firme erano sempre dei ghirigori. E nella vasta documentazione disponibile andrebbero cercati esempi utili, se non a dimostrare che proprio Gregorio Magno firmava con un *ghirigoro*, per lo meno a confermare il contesto dell'innovazione.

5. *It.* (< *ven.*) gondola

Etimologia su cui si è acceso un intenso dibattito internazionale, per lo più concentrato sull'agg. greco-bizantino *kóntouros* 'dalla coda corta', riferito al tipo d'imbarcazione. Obiezione, per me decisiva: la triplice differenza, fra la voce veneziana e la sua presunta anteforma greca, nel consonantismo; un po' troppo, come numero di violazione delle regole, per chi crede al valore scientifico dell'etimologia! Mi sembra invece più facile, e nel rispetto delle regole, pensare a un iconimo già noto, in ambiente marittimo, e proprio a Venezia, e cioè a quello della {donnola}. Sulla base dei dati dell' AIS (438), il nome della donnola, in Emilia, Marche, Toscana e Lazio, è spesso *dondola*, e almeno una volta, in Toscana, anche *gondola*. Ma l'ALT registra ben 129 località con il tipo *dondola*, e 10 con il tipo *gondola/ghiondola*, per la maggior parte concentrate nell'Aretino! E lo stesso iconimo della {donnola} ritorna in un altro tipo di imbarcazione, non meno famoso della gondola, e anch'esso di ambiente veneziano: la *galea* (il cui nome a Venezia è attestato fin dal 1097: cfr. DELI), dal greco bizantino *γαλέα γαλία* 'nave da guerra', a sua volta dal gr. *γαλέη* 'donnola' (Cfr. DELI s.v. e Marcato [1982: s.v. *galana*]). Si tenga anche presente, per la storia (e per la preistoria!) di Venezia, il ruolo del *Bucintoro*, la nave del Doge, il cui nome certamente si associa al 'toro', ma che nessuno, a mia conoscenza, ha mai studiato dal punto di vista magico-religioso. Una bella ricerca!

La prima attestazione di questa parola, che come è noto designa il finestrino circolare dei battelli, non è nella forma che conosciamo, ma in quella di *obloc* [sic]. Ciò che è tanto più curioso in quanto questa prima attestazione è recentissima (1905), e non si trova in un documento qualunque, ma proprio nel primo dizionario che la registra: il *Dizionario Moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, di Alfredo Panzini, di cui si è celebrato da poco il primo centenario. Curiosamente, nessuno ha ritenuto importante domandarsi il perché di quella forma originaria *obloc* che, ovviamente, non può essere un refuso. La ritroviamo, infatti, fin nella terza edizione, del 1918 (Milano, Hoepli), a p. 397: «*Obloc*: voce straniera, usata in marina per indicare i finestrini rotondi ne' fianchi de' piroscafi». Solo nella quarta edizione, del 1923 (Milano, Hoepli), nell'*Appendice* (p. 704), si legge «*Hublot*: voce francese fatta italiana in *oblò*.» La prima attestazione della forma attuale è quindi nel vocabolario genovese del Frisoni (1910), con lo stesso significato di 'finestrino, spiraglio della cabina'.

Tutti i dizionari etimologici italiani, meno il DELI, derivano la voce dal fr. *hublot*. Il DEI e Prati aggiungono a questa derivazione la tesi di un tramite genovese. Secondo il FEW, che menziona anche *oblò*, il fr. *hublot* 'oblò' (1773) deriva a sua volta dall'afr. *huvelot* (1382-84), dal francone *huve* 'berretto'. Etimologia «non [...] esente da dubbi, se non altro per il sign. poco chiaro di quell'hapax *huvelot* (1382-84), per cui l'origine della vc., forse legata alla fam. di *houle* 'buco' (Trésor), resta ancora incerta» (DELI).

Partendo dalla forma, ovviamente originaria, *obloc*, a me sembra che la storia sia del tutto diversa: in croato càicavo (dove la voce è già attestata nel XVI secolo), nel dialetto di Verbenico, sull'isola di Veglia, e nella regione di Macarsca, *oblok* significa, primariamente, proprio 'finestra rotonda' ("*obao prozor*") e secondariamente 'finestra (generico)' (cfr. Skok [1971-1974: II, 538, s.v. *oblok*]). E fra l'altro, nel significato generico di 'finestra' la voce non è soltanto serbo-croata, ma anche, in varianti appena diverse, slovena, slovacca, ungherese e ucraina dial.

Ma non basta: sia la sua etimologia oggi corrente, sia quella tradizionale, confermano l'origine del termine italiano. Quella attualmente prevalente è infatti dallo Slavo Comune **ob-lqkv*, deverbale da **ob-lękti* 'curvare, piegare', che designa vari oggetti curvi o curvati, generalmente in legno: come la dogia di un barile, la parte di una culla, del giogo, il bracciolo di una sedia ecc. (cfr. ЭССЯ: 27, s.v. **oblqkv*; Snoj [2003: 458b s.v. *oblok*]). Quella precedente, oggi non più accolta, derivava la voce da **oblъ* 'rotondo', con il suffissato *-okъ* (cfr. Skok [1971-1974]). Entrambe, dunque, sono del tutto adatte a spiegare la formazione del nostro *oblò* rotondo.

Ora, Panzini era nato proprio sulle sponde dell'Adriatico, a Senigallia, nel 1863; aveva trascorso la sua giovinezza fra Rimini e Venezia, passava le sue vacanze estive a Bellaria, e lì aveva anche vissuto la maggior parte della sua vita da pensionato. Come scrive il suo biografo sul sito internet dedicato a lui, ideato e curato da Claudio Monti, «pescatori e il mare accompagnano sempre lo scrittore e tante sono le citazioni al riguardo». Non è quindi az-

zardato ipotizzare che sulle sponde dell'Adriatico lo scrittore avesse spesso udito la voce *obloc* come nome dei finestrini rotondi delle imbarcazioni da pesca, e non necessariamente croate ma anche, semplicemente, italiane.

Perché anche italiane? Perché, come è noto, fra gli *Schiavoni* di Venezia, i marinai "slavoni" che servivano nella flotta veneziana e che si imbarcavano sulla Riva detta appunto degli Schiavoni, c'erano certamente Istriani e Dalmati, e quindi anche Croati. Le galee, di vario tipo, da loro fornite per la flotta della Serenissima, avevano certamente degli *obloc*...; e il termine croato si sarà dunque diffuso, molto presto, anche nella marineria della sponda italiana dell'Adriatico. E avrà poi perso la *-c* finale sul Tirreno.

Dopo di che, *hublot* e *huvelot* sarà meglio dimenticarli! Oppure, messo da parte il francone *huve* 'berretto', che con gli *oblò* non mi pare abbia molto a che fare, qualcuno potrebbe chiedersi se il fr. *hublot* 'oblò', non sia, per caso, un prestito dall'italo-slavo *obloc*, che in slavo è attestato due secoli prima del fr. *hublot*.

7. *Le Pane sarde e le Aquane ladine*

Sas panas, in Sardegna, sono, nel sud dell'isola, le 'puerpere' e, nel nord, le anime delle donne morte di parto che ogni notte si recano al fiume per lavare i panni dei loro bambini con un osso di morto (cfr. DES). Secondo Claudia Zedda «creature fantastiche connesse strettamente con il mondo acquatico. Lavandaie notturne,

puerpere, donne morte di parto» [Zedda 2008: 134]. La credenza dev'essere antichissima, dato che nelle glosse (cfr. CGL: IV, 138, 21) troviamo l'equivalenza *panas* = *incobos* (cfr. DES). La credenza voleva che per trovare pace *sas panas* dovessero fare il loro lavoro senza interruzione per sette anni; se venivano disturbate dovevano ricominciare per altri sette anni, sicché si vendicavano di chi le aveva importunate. Per questo, le donne non andavano mai di notte a lavare nel fiume, e quando il vento somigliava a sussurri umani, vi sentivano le voci delle *Panas* (cfr. <www.galtelli.net>). Il DES deriva, senza alcuna spiegazione iconimica, il termine dal pliniano *pana* 'tumore' (?), mentre io lo avvicinerei al nome delle mitiche *Aquane* ladine, di cui mi sono occupato a varie riprese, e il cui rapporto con l'acqua è trasparente. Per la fonetica, cfr. *arpau* 'scorpione' < *arquatus* («foneticamente ineccepibile» secondo DES: 458), e *spidda* 'squilla marittima' < lat. *squilla*).

Quanto al ruolo delle 'lavandaie' nella mitologia popolare, esso è ancora tutto da studiare. Oltre alle *pane* e alle *aquane* ne ricorderei almeno altre due: le fate lavandaie che abitano nelle *barme* delle Valli Occitane, e che nelle leggende locali sono accomunate dall'elemento acqua dei laghetti e dei corsi d'acqua, e dai pannolini infantili da lavare. Una balma si chiama *R'arma da Fàa d'Ercina* (la balma della fata Alcina). E la *bean nighe* scozzese, la 'lavandaia del guado', che infesta i corsi d'acqua e lava il sangue degli abiti dei cadaveri, che al plurale (*mnathan nighe*) diventa il nome degli spiriti delle donne morte di parto, obbligate a continuare nel loro lavoro per tutto il

tempo per cui sarebbero vissute normalmente. Come si vede, molto simili a *sas panas*.

Una ricerca approfondita sulle fate lavandaie, sui loro rapporti con la morte di parto, e sui loro nomi, sarebbe auspicabile, e certamente proficua.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS = K. Jaberg - J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940, 8 voll.
 Alinei, M. [1960], "Taglia": *ricerca storico-etimologica*, «Vox Romanica» 19, pp. 180-199.
 ALT = *Atlante Lessicale Toscano*, versione elettronica in <www.cultura.toscana.it>.
 CGL = G. Loewe - G. Goetz, *Corpus Glossariorum Latinorum*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1888-1923 [rist. Amsterdam, Hakkert, 1965], 7 voll.
 DEI = C. Battisti - G. Alessio, G., *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze: Barbera, 1968.
 DELI = M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll..
 DES = M.L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Winter.
 ЭССЯ = *Этимологический словарь славянских языков*, Moscow, 2001.
 FEW = W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1922 ss., poi Basel, Zbinden, 1944 ss.
 Frisoni, G. [1910], *Dizionario Genovese Italiano e Italiano Genovese*, Genova, A. Donath.
 Marcato, C. [1992], *Ricerche etimologiche sul lessico veneto. Rassegna critica bibliografica*, Padova, CLEUP.
 Panzini, A. [1923], *Dizionario Moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli (4ª edizione)
 PELI = B. Migliorini - A. Duro, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1965 (prima ed. 1950)
 Skok, P. [1971-1974] *Etimologijski Rječnik Hrvatskoga ili Srpskoga Jezika*, 4 voll., Zagreb, Jazu
 Snoj, M. [2003], *Slovenski etimološki slovar*, Ljubljana, Mladinska knjiga.
 Zedda, C. [2008], *Creature fantastiche in Sardegna*, Cagliari, Davide Zedda Editore.
 VEI = A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti, 1951.